

Dopo via Gradoli

Continuano
le reazioni

Cancellato «dilloamarrazzo» il servizio per i cittadini

Da «Dilloamarrazzo» a «Dillo alla Regione». Il servizio di interfaccia con i cittadini del Lazio, dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex governatore Piero Marrazzo e le sue conseguenti dimissioni, cambia nome ma non cambia i suoi contenuti e le moda-

lità di funzionamento. Gestito dall'ufficio Rapporti con i cittadini e le associazioni, il servizio era stato modellato sulla figura e la passata attività giornalistica di Piero Marrazzo e negli anni si era sviluppato attraverso il portale della Regione. All'indirizzo dilloamarrazzo.regione.lazio.it pervenivano richieste di aiuto. Il nome è cambiato, ma non lo spirito di servizio.

Oltre 6 milioni di spettatori per Annozero sul caso

Il 24,53% di share, con 6.125.000 spettatori. Sono i risultati della puntata giovedì di Annozero, il programma di Rai2 condotto da Michele Santoro e dedicata alla vicenda Marrazzo. Boom di ascolti e record (quasi) assoluto.

Camorra, la minaccia dei casalesi su Marrazzo

All'origine del "caso via Gradoli" un'intercettazione fatta durante le ricerche di un boss. Il giallo del mercato di Fondi. Accertamenti sulla morte del pusher dei trans

Il caso Marrazzo sembra più una storia di droga che di sesso. Mentre gli investigatori dell'Arma cercano un pericoloso latitante seguendo le vie della cocaina, inciampano nei festini a luci rossi dell'ex Governatore.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Cercavano la droga e un boss latitante, sono inciampati nel telefono di un collega carabiniere e poi precipitati nel video sex di Marrazzo. E' un altro lato della storia. Uno di cui si parla poco, ancora confuso perché c'è di mezzo un morto, i clan, un'inchiesta più grande che inciampa in una, sotto il profilo criminale, sicuramente più piccola. Entrambe non si sa che fine faranno.

La rovina dell'ex governatore del Lazio comincia quando gli investigatori del Ros, verso la metà di settembre, seguendo una pista di narcotraffico e di criminalità organizzata ascoltano una frase: "Dobbiamo vendere il video del Presidente". Mentre gli investigatori sono sulle tracce di un pericoloso latitante seguendo i percorsi del mercato della cocaina che dalla provincia di Caserta risale verso Roma passando per il basso Lazio, s'imbattono nel telefo-

no di uno dei quattro carabinieri poi arrestati. Da quel momento l'indagine devia, va decisamente fuori strada, finisce in un pantano di trans, ricatti e reputazioni rovinare e svela una storia di ritorsioni e vendette.

I PUNTI CERTI

Da tredici anni i militari del Ros danno la caccia ad Antonio Iovine, 45 anni compiuti meno di un mese fa, vice-re dei Casalesi ancora a piede libero insieme con Michele Zagaria, l'altra primula rossa della criminalità organizzata del casertano. A settembre, poco prima che venga intercettata la frase sul «video del Presidente», un'informativa dei carabinieri di Caserta avvisa che 'o Ninno (Iovine), potrebbe aver trovato rifugio per la sua latitanza nel tratto di territorio che va dal litorale domitio fino al golfo di Gaeta, il sud pontino, il basso Lazio, in un posto qualsiasi tra Formia, Latina, Fiondi e Sperlonga dove i clan da anni, raccontano le inchieste, riciclano danaro, fanno arrivare la droga e la smistano verso nord, soprattutto verso la Capitale. Ora, originario di Sperlonga, è proprio Gianguarino Cafassi, il pusher dei trans, in stretto contatto con Marrazzo e confidente dei carabinieri della compagnia Trionfale: colui che secondo i verbali degli arrestati aveva soffiato la pre-



È seguendo la coca e la latitanza del boss Iovine che si arriva al ricatto di via Gradoli

LA TESTIMONIANZA

Il carabiniere e il mistero dei due trans

Quando i carabinieri Carlo Tagliente e Luciano Simeone, probabilmente il 3 luglio, entrarono nell'appartamento di via Gradoli e trovarono Marrazzo in compagnia di «un viados di pelle scura, moro di capelli», i due furono «in gravissimo imbarazzo». Questa la versione fornita dallo stesso Tagliente, uno dei 4 carabinieri arrestati, nelle sue dichiarazioni spontanee agli atti dell'inchiesta. «Lui ci pregò di non fare nulla perché - prosegue - Ci diceva "io ho una mia dignità e la mia posizione... vi prego... aiutatemi... saprò ri-

compensarvi vi aiuterò nell'Arma"». Lo stesso Tagliente aggiunge che, non avendo individuato «nessuna cosa pertinente a qualunque tipo di reato» e visto che non sapeva «veramente cosa fare» insieme al suo collega decise di andarsene. Sempre a suo dire «circa 15 giorni dopo» il confidente che gli aveva segnalato un festino in corso con dei trans - segnalazione che li aveva portati in via Gradoli - gli disse che «era entrato in possesso, di un video». C'erano Marrazzo e un trans. Il trans «era un trans biondo, questa volta».